

L'EMIGRATO

n.1 / 2014

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

153 ROMA RM

CINESI IN ITALIA

RAPPORTO ISMU

PAURE SVIZZERE

L'ANIMA DI MILANO

CARTA DI LAMPEDUSA

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, c.2, DCB - "Taxe peroues" - Cremona C.L.R. - euro 2,50



Copertina di Giarr

l'emigrato

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Stelio Fongaro, Silvio Pedrollo, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Renato Zilio, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione

P.zza del Carmine, 2
20121 Milano
Tel. 02/45488389

Amministrazione

Via F. Torta, 14
29121 Piacenza

Abbonamento 2014

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Esteri € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente postale n. 10119295 o bonifico sul conto bancario intestato a L'Emigrato,

Banca Prossima, n. 100000015016

Iban:

IT11P0335901600100000015016

Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
FUSLE (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

sommario

Editoriale

3 Quelli che sognano
di Gianromano Gnesotto

Attualità

5 Dossier ISMU
Oltre i numeri
di A.B.

8 Caritas Migrantes
Rapporto Immigrazione

9 Cinesi in Italia
di Gaia Normon



14 L'anima di Milano
di Gian

16 La polveriera dei Cie
di Paolo Cento

17 La Carta di Lampedusa
di Mariano Opagnola



Spazio aperto

20 Arturo Paoli
Uomo giusto

21 Come eravamo
L'esercizio della memoria
di Laura Redaelli

28 Dalla periferia al centro

Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Ci siamo necessari
di Giorgio Paolucci
Giovani in fuga
di Ilvo Diamanti

Botta&Risposta
13 Paure svizzere
di Piero Innocenti



Bibbia&Migrazioni
24 Il santo Viaggio
di Gabriele Bentoglio

26 Libri&Saggi
di Silvio Pedrollo

27 Immagini&Suoni
The Butler
di Luciana Scevi

33 Clic

34 Sorrisi&Grida
di Felix

Mondi&Gusti
35 Focacce
della Signora Pepa



Quelli che sognano

Il calendario cinese ha previsto il passaggio dall'anno del serpente a quello del cavallo, e la luna ha deciso che il galoppo è iniziato dal primo di febbraio. C'è da tenerlo a mente, visto che la realtà cinese non è affatto estranea alle nostre contrade. E chissà che con questa condivisione di culture, un po' di pro ci faccia. Perché, secondo la simbologia, l'anno del cavallo dovrebbe essere un anno positivo, un sogno. Tra gli auguri più diffusi che i cinesi si sono scambiati nei quindici giorni di festa c'era infatti: "Successo immediato quando arriva il Cavallo". Perché in groppa al cavallo si galoppa, si saltano ostacoli, si procede veloci nella direzione indicata dagli obbiettivi e dai sogni. Siamo a cavallo!, diremmo noi.

Poi però la realtà si presenta con tutta la sua concretezza e durezza: il prezzo del successo in terra di emigrazione può con facilità diventare troppo alto, fino alla schiavitù, a perdere il senso della realtà, a stravolgere la vita, a lasciarci la vita. La cronaca continua a raccontare storie, che Bauman chiama "vite di scarto" e che il Papa inquadra nella "cultura dello scarto", perché "considera l'essere umano come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare" (*Evangelii gaudium*, n.53).

Si percepisce in giro il bisogno di invertire la tendenza, ma si vogliono mantenere i sogni, che costano meno fatica.

Oltre ai cinesi, sognano anche i firmatari della "Carta di Lampedusa". Hanno scritto un fiume di parole, undici pagine fitte formato A4, per descrivere un sogno che è stato generato da un incubo: la morte di oltre 600 persone nei naufragi del 3 e dell'11 ottobre 2013 al largo di Lampedusa. Da quell'incubo così concreto, che si è portato via intere famiglie e i loro sogni di futuro, avrebbe dovuto nascere un sogno non troppo distante dalla realtà. Invece con questa Carta si vuole proprio la luna! Si sogna una terra senza confini, dove gli esseri umani non hanno alcuna divisione tra loro, né per motivi di nascita, né in base alla condizione economica, giuridica e sociale. E' il re-

gno della libertà di muoversi, di scegliere, di restare, di partire. E' il regno della pace, perché se i confini crollano non c'è più bisogno di difenderli né con le armi, né con barriere inventate per stoppare i migranti, in cui la fantasia si è sbizzarrita anche riguardo ai nomi: Eurosur, Frontex, Mare Nostrum, Eubam. E' il regno dei diritti, che sono quelli della Dichiarazione del '48, ma qui sviluppati ed estesi, a beneficio della debole categoria dei migranti.

Il leitmotiv che ricorre ad ogni capoverso è la seguente formulazione: "la Carta di Lampedusa afferma la necessità di abolire immediatamente" ... il sistema dei visti, le quote di ingresso, il nesso tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, ecc. Insomma, si chiede di abolire immediatamente "ogni presupposto che renda ineguale l'accesso ai diritti".

Bastano queste osservazioni per capire la natura sognatrice del documento. Si aggiunga che le stesse richieste sono formulate come se provenissero da un'autorità sovranazionale, che non c'è. A meno che, in modo solipsistico, chi ha formulato il documento si sia immaginato come l'*Autorità politica mondiale* chiesta da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* (n.67), che però dovrebbe avere "il ruolo di regolamentare i flussi migratori".

La chiave di lettura della Carta è stata data durante i due giorni di incontri, che si sono tenuti nell'isola di Lampedusa, per l'approvazione del documento. E' stato detto che si tratta di una "utopia realizzabile". Proprio come l'*Utopia*, che dà il titolo al romanzo di Thomas More. Anche nel romanzo siamo su un'isola, il cui nome, Utopia, coniato dallo stesso More, ha due significati contrapposti: un ottimo luogo e un luogo inesistente. Il protagonista si chiama Itiideo, che significa "raccontatore di bugie" e il fiume che la percorre è l'Anidro, il "senz'acqua".

Che l'utopia sia realizzabile o no, l'aveva già deciso Tommaso Moro nel 1516, relegandola al mondo dei sogni.

Gianromano Gnesotto

Ci siamo necessari

In Italia vivono circa 5 milioni di stranieri, per la maggioranza spinti a uscire dal loro Paese dal bisogno economico e attirati qui dalla possibilità di occupare spazi del “mercato del lavoro” lasciati liberi dai nostri connazionali.

L'Italia è necessaria a loro, loro sono necessari all'Italia, come è facile constatare dando uno sguardo agli operai stranieri presenti nelle fabbriche, a cuochi e camerieri nei ristoranti, agli infermieri negli ospedali, alle badanti e alle colf nelle case. Non possono peraltro essere considerati semplicemente come forza lavoro, portano le domande che abitano ogni esistenza: chiedono per sé e per i propri familiari casa, salute, istruzione, sicurezza. In una parola chiedono integrazione.

Due nodi sono in particolare all'ordine del giorno: l'abolizione del “reato di clandestinità” e la modifica delle norme sulla cittadinanza.

Sul primo appare necessaria una svolta che venga armonizzata con la revisione dell'attuale sistema di ingressi, rivelatosi troppo rigido, farraginoso, inadeguato a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il dibattito sulla cittadinanza è stato finora artificiosamente polarizzato tra *ius sanguinis* e *ius soli*, mettendo in angolo una considerazione elementare: non si tratta di regalare la



nazionalità a chiunque nasca in Italia, ma di riconoscerla a chi è già parte integrante della comunità italiana, perché nato da genitori che da tempo vivono qui e perché ha già intrapreso un percorso formativo nelle nostre scuole. È questo il senso della proposta dello *ius culturae*, che appare la soluzione più equa e realistica.

Papa Francesco continua a indicare la “cultura dell'incontro” come via privilegiata per superare le secche di una globalizzazione senz'anima e della indifferenza globalizzata. È la posizione umana più adeguata per capire che “l'altro” ci è necessario se vogliamo vivere pienamente la nostra identità.

Giorgio Paolucci
(Avvenire, 16.1.14)

Giovani in fuga

Il numero dei giovani che vedono il loro futuro all'estero è raddoppiato negli ultimi anni. E il problema appare più grave in quanto sembrano sempre meno spinti a rientrare. Magari tengono la residenza in famiglia. Ma se ne vanno.

E se ne vanno soprattutto loro, i giovani “diplomati”. I giovani francesi se ne vanno e non hanno fretta di tornare. Però, dice una ricerca della Camera di Commercio di Parigi, citata da “Le Monde”, è giusto preoccuparsi, ma non si tratta di un problema francese, solamente francese. Anzi, la “fuga di cervelli” risulta ben più ampia e importante altrove. In Italia, ma anche in Germania e in Gran Bretagna. Vanno negli USA, in Sud America, in Australia. Ma anche in Germania, in Inghilterra. Perfino in Francia e in Italia. Insomma vanno “altrove”.

Per fare esperienze, per migliorare le loro competenze, per imparare meglio le lingue. Per “sfuggire” al controllo della famiglia e della comunità. Per inseguire le loro curiosità e per raggiungere, incontrare, i contatti stabiliti sulla rete. Ovviamente, per cercare quel che non trovano nel loro Paese. Lavoro, ma anche riconoscimento, novità e innovazione. Così, non fuggono, “partono” e, a volte, ritornano. Ma poi ripartono.

Ilvo Diamanti
(la Repubblica, 14.3.14)

Oltre i numeri

*L'Italia delle partenze e degli arrivi,
secondo il Diciannovesimo Rapporto
sulle Migrazioni della Fondazione Ismu.
Cosa pensano gli italiani.*



a crisi ha spinto gli immigrati ad emigrare. Sembra una analogia ed invece è il dato principale che emerge dal Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni realizzato dal-

la Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità). Complice la crisi economica che fa registrare tassi di disoccupazione record anche tra gli immigrati, sono sempre di più gli stranieri che lasciano l'Italia.

La loro presenza in Italia è comunque aumentata di 275mila unità rispetto all'anno precedente, e raggiunge il numero di 4 milioni 900 mila persone.

Gli ingressi per ricongiungimento familiare (120mila durante il 2012) non hanno subito flessioni significative, a testimonianza del fatto che il fenomeno migratorio in Italia è sempre più stabile, regolare e di tipo familiare.

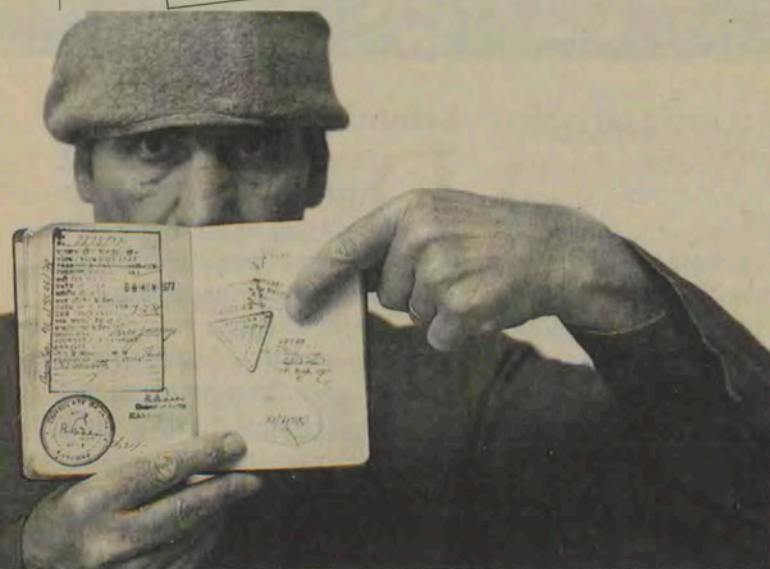
L'immigrazione riguarda tutto il territorio nazionale, anche se si concentra soprattutto nelle regioni del Centro-Nord (nell'86% dei casi).

Anche gli italiani partono

Il numero degli italiani che nel 2012 sono emigrati all'estero è di 68mila unità, mentre nel 2011 se ne contavano 50mila.

Le regioni più interessate: Molise (+147%), Campania (+137%), la Basilicata (+129%), la Puglia (+120%) e la Sicilia (+96%).

Le destinazioni preferite: la Germania (oltre 7mila), la Svizzera (oltre 6mila), il Regno Unito (quasi 6mila), la Francia (più di 5mila).





Il lavoro

Nel 2012 gli immigrati occupati erano 2 milioni 334mila, 82mila in più rispetto al 2011 (+3,7%), grazie soprattutto alle donne occupate nell'assistenza familiare.

Nel Mezzogiorno, l'aggravamento del tasso di disoccupazione per gli uomini immigrati è pari al 43,6%, di poco superiore a quello del Nord Est, che è del 42,2%.

Nel panorama delle mobilità internazionali l'Italia ha perso forza di attrazione: se nel 2010 i permessi di soggiorno per motivi di lavoro erano 350mila, nel 2012 sono scesi a 67mila. Cresce inoltre la disoccupazione.

E' dunque inverosimile ipotizzare nei prossimi anni una crescita del lavoro straniero simile a quella che ha caratterizzato lo scorso decennio. Si presume che l'economia italiana non avrà bisogno di nuovi lavoratori stranieri proprio per la progressiva saturazione della domanda di lavoro tradizionalmente rivolta agli immigrati. O comunque si ipotizza che l'economia italiana avrà una domanda di lavoro straniero che potrà essere più che soddisfatta dagli immigrati presenti



o da quelli in arrivo per ragioni umanitarie o familiari.

Irregolari

Al 1° gennaio 2013 l'Ismu stima che non hanno un valido titolo di soggiorno 294mila stranieri.

La componente irregolare rappresenta quindi il 6% del totale delle presenze, a conferma del livello quasi "fisiologico" assunto da un fenomeno che la crisi ha fortemente ridimensionato.

Salute

Da una rielaborazione dei dati Istat emerge che l'11,2% degli immigrati non si cura per l'impossibilità di sostenere le spese mediche, contro il 7% degli italiani.

La mancanza di assistenza per motivi economici riguarda anche le patologie dentali: il 18,5% degli immigrati afferma di non essersi rivolto al dentista nonostante ne avesse bisogno, (contro l'11% degli italiani).



Alunni stranieri nelle scuole italiane

Anno scolastico	Totale	%	Incremento
2007/08	574.133	6,4	+72.713
2008/09	629.360	7,0	+55.227
2009/10	673.592	7,5	+44.232
2010/11	711.046	7,9	+37.454
2011/12	755.939	8,4	+44.893

Prime nazionalità nelle scuole italiane

	a.s. 2010/11-	%	a.s. 2011/12	%
Romania	126.452	17,8	141.050	18,6
Albania	99.205	14	102.719	13,5
Marocco	92.542	13	95.912	12,6

Rifugiati

Nonostante i drammatici eventi che hanno interessato molti Paesi africani, non c'è stato un esodo biblico di rifugiati verso l'Italia e l'Europa. Dall'analisi dei dati dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, emerge che a fine 2012 l'Europa accoglie 1 milione e 800mila rifugiati, solo il 17% dei rifugiati mondiali. Nella classifica dei principali paesi europei di accoglienza, l'Italia occupa il sesto posto con 65mila persone, mentre la Germania è prima con 590mila unità, la Francia è seconda con 218mila e il Regno Unito è terzo con 150mila.

Cosa ne pensano gli italiani

Da una ricerca dell'Ipsos e della Fondazione Ismu dal titolo "L'immigrazione straniera: opportunità, risorse, problemi", emerge che tra gli italiani prevale l'impressione che gli immigrati siano troppi e che il numero dei clandestini sia uguale o addirittura superiore a quello dei regolari.

Una tendenza, dunque, a sopravvalutare la dimensione quantitativa

del fenomeno migratorio, e ad avere una percezione distorta della realtà.

Tuttavia, dall'indagine emerge che il 61% degli intervistati considera gli immigrati presenti in Italia come una risorsa vitale.

Il 79% è d'accordo a estendere la cittadinanza italiana ai figli nati in Italia da immigrati stranieri. Inoltre il 46% ritiene molto positivo il fatto che gli immigrati abbiano fatto conoscere nuovi cibi, culture e comportamenti.

Scenari futuri

Si prevede che nei prossimi anni ci sarà un progressivo rallentamento dei ritmi di crescita degli immigrati in Italia. Tuttavia nel 2020 saranno oltre 7 milioni e cambierà la graduatoria delle provenienze: diminuirà la presenza dei rumeni, che attualmente sono la comunità più numerosa, mentre si rafforzeranno le presenze provenienti dal Marocco e dall'India.

A.B.

C

on il titolo "Tra crisi e diritti umani", è stato divulgato il nuovo Rapporto Immigrazione a cura

della Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes.

Dopo 30 anni di immigrazione in Italia, i due organismi della Con-



Rapporto IMMIGRAZIONE

ferenza Episcopale Italiana hanno ritenuto di intraprendere un nuovo percorso per lo studio della mobilità, privilegiando l'osservazione della ricca rete delle loro sedi diocesane. È stato evidenziato il lavoro delle Diocesi e sono state riportate alcune esperienze e "buone pratiche" di cui sono protagoniste le realtà locali della Chiesa italiana.

"Superando l'ottica prettamente statistico-quantitativa nella lettura del fenomeno migratorio per aprirsi a un'analisi più qualitativa – si legge nell'Introduzione – il volume si presenta più agile e di natura maggiormente divulgativa e particolarmente attento a far emergere l'ordinaria presenza immigrata in Italia e nei singoli territori raccontandone le specificità, le diverse caratteristiche oltre che i diversi progetti portati avanti, senza trascurare l'analisi dei punti di forza e delle debolezze rintracciate dagli operatori Caritas e Migrantes nelle diverse realtà territoriali".

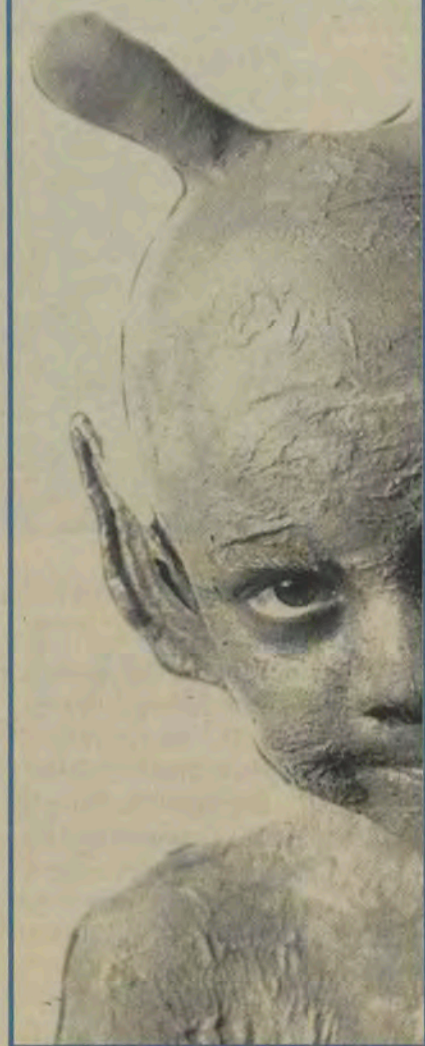
Il Vescovo Merisi, Presidente della Caritas Italiana, ha ricordato le parole del Papa Francesco nell'ultimo Messaggio per la Giornata dei migranti e dei rifugiati: "La Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori". Ha sottolineato che questo è messo in discussione in un contesto europeo che barcolla sotto i colpi della crisi: la maggior parte dei Paesi è tentata di chiudere le proprie frontiere e varare normative sempre più restrittive, in alcuni casi in contrasto con il dettato delle carte fondamentali.

Il titolo del Rapporto "Tra crisi e diritti umani" è una sorta di leitmotiv attraverso il quale si leggono le cinque sezioni: "Fatti, numeri, immagini", "Approfondimenti tematici", "Approfondimenti regionali", "Appendice giuridica", "Glossario". □

Extracomunitari,
clandestini,
irregolari,
stranieri...
extraterrestri...
o niente di
tutto questo?

Leggi e diffondi
L'EMIGRATO

P.zza del Carmine, 2
20121 Milano
c.c.p. 10119295



Rappresentano la terza comunità tra i cittadini non comunitari presenti in Italia. Si concentrano nelle grandi città. Da dove vengono. Cosa fanno.

CINESI IN ITALIA

La Grande Muraglia, che per 6.350 chilometri percorre tutta la Cina, è il simbolo di una cultura che si protegge dalle incursioni esterne. Il simbolo del cavallo, invece, che segna quest'anno cinese, spinge verso aperture e orizzonti sconfinati. L'anima dei cinesi è segnata da questi due simboli tra loro contrapposti.

Caratterizza la comunità cinese l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare. Sono proprio le reti familiari e i ricongiungimenti che portano alla formazione di comunità che preservano tratti e pratiche culturali, e che si concentrano in alcuni quartieri delle grandi città (Londra, Parigi, Amsterdam, Milano).

Dalla Cina all'Italia

I primi migranti cinesi arrivano in Italia negli anni Venti, tra le due Guerre mondiali. Sono in pochi, sembrano far parte di un aspetto folclorico di un'Italia che non smette di stupire quando, anziché essere turisti che guardano e fotografano, vendono cravatte ai passanti. Qualcuno se li a ricorda per



gli occhi a mandorla e la parlata che cambia la erre in elle: “Una clavatta: cento lile”.

A Milano negli anni Trenta a malapena arrivavano a raggiungere la trentina di unità, mentre oggi il cognome Zhou ha superato il milanesissimo Brambilla.

Il grande flusso dell’immigrazione cinese è cominciato negli anni Ottanta. Uno dei motivi principali è stato il cambio della politica governativa cinese, che nel 1978 ha tolto il blocco all’immigrazione verso l’estero. E una legge approvata nel 1985, la “Laws and regulations of the people foreign”, specifica che il cittadino cinese ha il diritto di chiedere il permesso di uscire dallo Stato cinese a nome personale.

Secondo le recenti rilevazioni statistiche, al 31 gennaio 2012 i cinesi regolarmente soggiornanti in Italia erano 304.768; rappresentano la terza comunità tra i cittadini non comunitari e la prima comunità proveniente dal continente asiatico.

La composizione di genere è estremamente equilibrata: 51% uomini, 49% donne.

Dove sono e da dove vengono

La maggior parte sono concentrati in alcune aree settentrionali e centrali dell’Italia, in particolare a Milano, Torino, Venezia, Genova, Prato, Firenze, Roma, Napoli. Le prime cinque città per il numero più alto di cinesi residenti sono Milano, Roma, Prato, Torino e Firenze.

Milano, Roma e Prato superano ognuna le diecimila presenze.

La maggior parte sono originari dalla provincia di Zhejiang, situata nella parte sud-est della Cina, nella zona costiera. Tra i motivi che possono spiegare il perché di questa concentrazione di provenienza, c’è il passaparola che circolava nello Zhejiang nei primi anni del secolo scorso: si era sparsa la voce che si diventava ricchi a vendere l’intaglio di pietra qingianese in Europa. Ab-





新年快乐

XĪN NĪÁN KUÀI LÈ
(nuovo) (anno) (felice)

"Felice Anno Nuovo"

馬



Year of the horse

L'anno del cavallo

Per i cinesi il 2014 è l'anno del cavallo, uno dei dodici segni zodiacali che caratterizzano gli anni del calendario lunare seguito tanto in Cina, che in Vietnam, Corea, Singapore.

La forza del cavallo è di buon auspicio, in quanto dovrebbe dare vigore a tutte le attività: dovrebbe dunque essere l'anno di grandi attività e di decisioni impetuose.

E poiché per sua natura il cavallo è un animale amichevole, aperto e intrepido, sono queste le qualità che maggiormente ci si aspetta lungo l'anno.



bagliati dalla prospettiva di ricchezza, e comunque con la speranza di liberarsi da un contesto sociale molto problematico, molti cominciarono il lungo viaggio dell'immigrazione portando con sé l'intaglio di pietra qingtianese. Poi chiamarono i familiari e i parenti.

Un secondo flusso, attivato dal processo della catena migratoria, alla fine degli anni Ottanta, ha avuto invece origine dalla provincia del Fu-



jian (regione immediatamente a Sud dello Zhejiang), mentre flussi più recenti provengono dal Nord del Paese.

Tre coltelli

Per riassumere i tipi di lavoro che gli immigranti cinesi svolgono in Italia e nel contesto europeo, si parla dei “tre coltelli”: il coltello da cucina, le forbici e il rasoio. Quindi, la ristorazione, la sartoria, i negozi di

parrucchiere. I cinesi non sono più i “venditori da strada”, i venditori porta a porta che si portano appresso tutti i tipi di piccoli articoli sperando di venderli. A distanza di un secolo, di strada ne è stata fatta tanta e si è accumulata esperienza. Ora siamo in presenza di un “ethnic business” che ha un modello di stile familiare: pochi investimenti, piccola dimensione, soprattutto nel settore ter-

ziario. Rilevante per la comunità, il peso del lavoro autonomo: oltre 42 mila sono i titolari di imprese individuali, il 14% del totale degli imprenditori non comunitari. Spicca in particolare la quota di commercianti, oltre 39 mila. Se il simbolo del cavallo vuol dire la corsa verso un futuro positivo, i cinesi se lo stanno conquistando con i denti.

Gaia Normon

Paure svizzere



Con il 50,3% dei votanti la Svizzera ha deciso di introdurre, entro tre anni, un sistema di quote di ingresso non solo per gli stranieri, ma anche per i lavoratori "frontalieri" che appartengono all'Unione Europea, nonché per quanti richiedono asilo.

L'esito del referendum, un brutto segnale comunque la si metta, com'era prevedibile ha determinato forti critiche e perplessità sia da parte delle principali istituzioni europee per conto della UE, che, nello specifico, da Francia, Germania e Italia, i paesi che hanno decine di migliaia di lavoratori che giornalmente varcano il confine, vanno in Svizzera per lavorare, ritornano, e riprendono la stessa trafila il giorno dopo.

Già nel mese di marzo dello scorso anno, alcuni episodi verificatisi in territorio elvetico avevano creato qualche allarme. I lavoratori italiani non sembravano più tanto graditi, perché, si sosteneva, toglievano lavoro ai "locali" facendoli "restare in mutande".

A queste immagini ricorrevano le rappresentazioni grafiche in alcuni manifesti affissi per strada a Berna e a Ginevra, in cui il frontaliere italiano era un topo che andava a mangiare il formaggio con i buchi. Qualcuno della Lega Ticinese, già nel 2012, aveva avuto la brillante idea di progettare la costruzione di un muro al confine con l'Italia.

Tornano, dunque, ciclicamente, le antiche

paure di una fetta (sembra) apprezzabile della popolazione svizzera che vede negli stranieri il pericolo di una contaminazione, la minaccia della propria identità.

Il mondo è cambiato, ma la Svizzera sembra ancora non accorgersene. E', comunque, insopportabile (oltre che mistificante rispetto al vero) vedere rappresentati i nostri lavoratori come topi che divorano, a scrocco, il formaggio svizzero.

E' quello stesso formaggio Emmenthal che i migranti lavorano nelle aziende svizzere, contribuendo così alla ricchezza interna.

Vorrei anche ricordare che nella "ospitale" Ginevra, nel settembre del 1973, gli operai italiani erano stipati in trentadue in ogni baracca dotata di un solo lavandino e un water ogni sedici persone. Per non parlare di

quando, una sessantina di anni fa, in diversi locali pubblici svizzeri (e tedeschi), cartelli ben visibili vietavano l'ingresso ai cani e agli italiani.

Questi slogan fuoriluogo e quest'antica insofferenza verso gli altri (i ticinesi temono "l'inforestierimento"), verso gli "extracomunitari" in particolare, sono manifestazioni che non aiutano a vivere bene in una comunità che è già, lo si voglia o no, multietnica.

Le migrazioni, del resto, violente o pacifiche che siano, assomigliano molto ai fenomeni naturali: avvengono e nessuno le può controllare. Neanche gli svizzeri.

Piero Innocenti



L'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Angelo Scola,
incontra il Consiglio della Regione Lombardia.
La guida è leghista, ma questo non gli impedisce di svolgere
un pensiero franco sull'immigrazione

L'ANIMA DI MILANO

A

ffabile e gentile, riconoscente di essere stato invitato per la prima volta nella Sede della Regione Lombardia, il Cardinale Angelo Scola prende la parola nell'aula consigliare del Pirellone, al centro di Milano. E' martedì 4 febbraio, e la data sarà ricordata. Perché il suo discorso è tosto: svolge il tema "Un nuovo umanesimo: il futuro della Lombardia".

Lancia frasi del tipo "il travaglio di civiltà chiede di ripensare l'uomo". E alla seconda delle quattro cartelle del suo intervento, inserisce senza giri di parole il tema dell'immigrazione. Queste le parole: "In Lombardia ci troviamo di fronte al paradosso di un'apertura crescente alla dimensione

internazionale per quanto riguarda la crescita economica e la realtà dell'export, insieme alle forti perplessità, quando non a vere e proprie resistenze, con cui talora affrontiamo la realtà, destinata a crescere, dell'immigrazione nelle nostre terre. Un dato, però, è sotto gli occhi di tutti: il processo di invecchiamento viene rallentato soprattutto grazie all'apporto degli immigrati. Mentre lo sviluppo delle esportazioni mostra la capacità di andare incontro a mercati lontani e culturalmente differenti, tale capacità sembra venir meno quando si tratta di affrontare equilibrate politiche di integrazione, nel ri-

spetto della legalità. Gli immigrati rappresentano quindi una potenzialità, ma se non ci decidiamo a tradurre questo processo di meticcio di civiltà in una possibilità effettiva, il nostro futuro sarà più difficile".

A fianco c'è il governatore della Regione, il leghista Roberto Maroni, che non batte ciglio e incassa. Quanto dice il Cardinale non è in linea con le sue idee, ma non muove nessun muscolo facciale. Uno stoico esempio di "politicamente corretto", che con difficoltà altri dei suoi riescono a mantenere, come da riprese televisive che indagavano sui volti di chi sedeva tra i banchi. Un certo Massimiliano Romeo,





Il Card. Scola durante l'intervento nella sede della Regione Lombardia. Alla sua destra il Governatore Maroni.

capogruppo della Lega, prima della partenza del Cardinale gli va a stringere la mano e fa: "Eminenza, mi permetto di sottolineare che gli immigrati vanno aiutati sì, ma a casa loro; del resto, con le missioni, questo è sempre stato l'orientamento della Chiesa".

Vai a spiegargli un passaggio precedente del discorso del Cardinale: "La Chiesa in prima istanza non entra in concorrenza o in contenzioso con nessuno, ma dà notizia (Evangelo) e rende disponibile a tutti un contributo di rigenerazione dell'umano, di cui la storia ha

sempre bisogno, soprattutto alcuni decisivi tornanti". Sono più facili da tenere in mente cinque parole: "prima viene la nostra gente".

C'è ancora tempo per salutare il personale, tutti i membri della Giunta e dell'Assemblea consiliare, compresi gli esponenti del Movimento 5 Stelle, che avevano abbandonato l'Aula per dissenso, ma che avevano seguito l'intero intervento dell'Arcivescovo dalle televisioni a circuito chiuso. Quando si dice che la realtà è sotto gli occhi, ma non la si vuol incontrare!

Gian



Per il 2014 la giunta regionale della Lombardia pensa di rivedere i criteri di accesso ai fondi Nasko e Cresco per la tutela della maternità, visto che in questi anni il 75 per cento delle risorse sarebbe andato a "extracomunitari", introducendo il criterio di cinque anni di residenza. Lo ha spiegato in consiglio regionale l'assessore al Welfare, **Maria Cristina Cantù** (Lega), rispondendo a un'interrogazione nei primi giorni di marzo.

La posizione dell'assessore della giunta Maroni ha suscitato subito critiche, del tipo: "Il diritto alla vita non può e non deve dipendere dal colore della pelle".

Soddisfatto invece il segretario federale leghista Matteo Salvini: "Ottimo. Anzi, vorremmo portare a 15 anni di residenza il criterio per accedere a tutti i contributi".

L'assessore al Welfare del Comune di Milano, Pierfrancesco Majorino, ha commentato: "Per non dire quanto poco fa la Regione per tutte le famiglie, si cerca di alzare un polverone su alcune di esse. Alle coppie lombarde bisogna dire di fare più figli, non spiegare quanto siano cattivi quelli degli altri".

La polveriera dei Cie

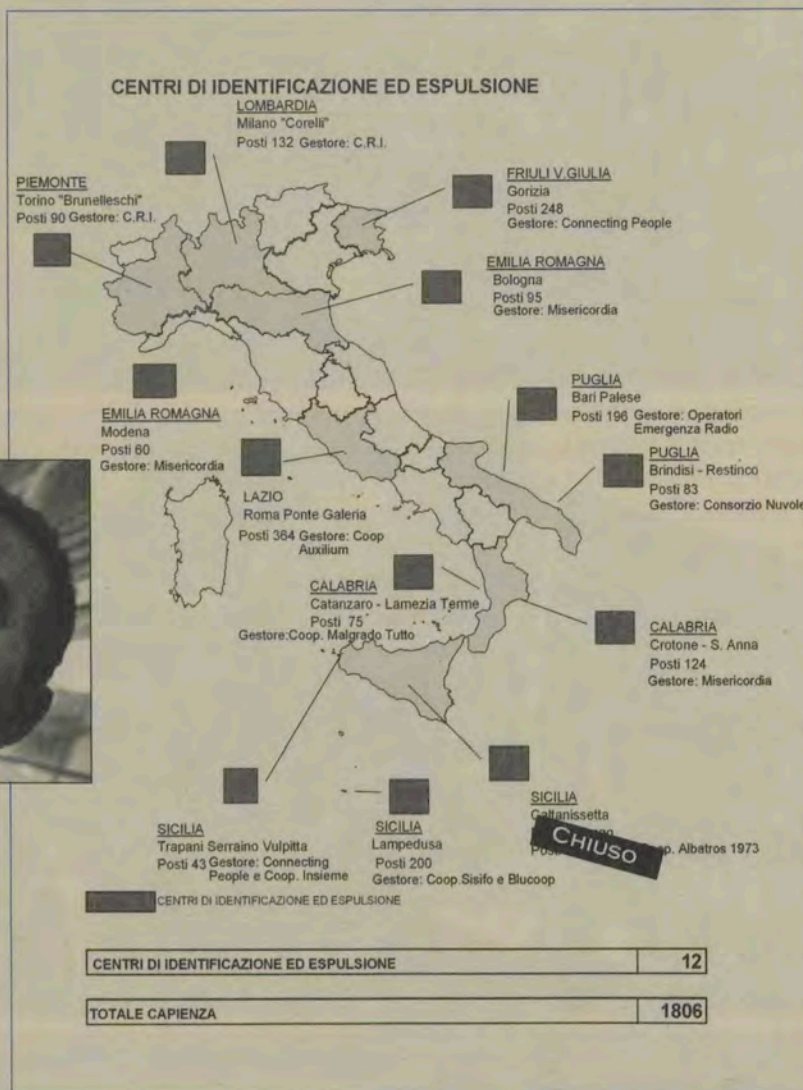
Rivolte, fughe, atti di autolesionismo: i Centri di identificazione e di espulsione (Cie), le strutture che secondo la legge Bossi-Fini possono trattenere fino a 18 mesi gli immigrati senza permesso di soggiorno, sono delle polveriere pronte ad esplodere. Ha fatto scalpore il gesto disperato degli immigrati che nel Cie di Pon-



te Galeria, nella periferia di Roma, si sono cuciti la bocca per protesta e per attirare l'attenzione su situazioni insostenibili. Altre dimostrazioni si sono succedute lungo gli anni (sciopero della fame, materassi bruciati, muri sfondati), ma sono le iniziative di autolesionismo ad alzare sempre più l'allarme su queste strutture, indipendentemente da chi le gestisce.

Le testimonianze di chi è andato a vedere com'è la situazione interna, dicono che qui è peggio che in carcere. Ma qui è rinchiuso anche chi vive da anni in Italia, ha com'è una famiglia e dei figli, ma si trova nel Cie solo perché è stato trovato senza permesso di soggiorno.

La risultante è che i Cie sono incapaci di garantire il rispetto dei diritti fondamentali e inutili nel contrasto all'immigrazione irregolare.



Se lo scopo principale dei Cie è quello di rimpatriare gli irregolari, nel corso del 2012 solo la metà dei circa 8mila trattenuti è stata espulsa: in sostanza l'1% dei 326 mila irregolari stimati dall'Ismu al primo gennaio 2012. Scarsi risultati a fronte di alti costi, se si pensa che, per tutti i Centri, l'Italia spende oltre un milione 800 mila euro al giorno. E il prolungamento dei tempi massimi di trattenimento, da 60 a 180 giorni e successivamente a 18 mesi, non ha avuto alcun effetto in termini di efficacia nei rimpatri.

C'è inoltre la questione degli appalti per la gestione dei Centri: tenuto conto che il costo minimo giornaliero è di 45 euro per ogni immigrato che mette piede in una di queste strutture, e che le gare bandite dal Ministero dell'interno sono in genere aggiudicate con un ribasso medio del 30% sulla base d'asta, si capisce perché si cerca di stipare il doppio o anche il triplo degli ospiti che la struttura è in grado di contenere. A danno della vivibilità dei Centri, da molti definiti lager.

Paolo Cento



La Carta di Lampedusa

Un documento interessante, approvato durante un "incontro di molteplici realtà e persone che si sono ritrovate a Lampedusa dal 31 gennaio al 2 febbraio 2014".

Prende il nome di "Carta" per richiamare la natura di un documento in cui si danno indicazioni su un particolare argomento. Qui l'argomento sono le migrazioni, e il luogo simbolico di riferimento è l'Isola di Lampedusa, il "salvagente" gettato in mezzo al Mediterraneo per chi tenta il "viaggio della speranza" dalle coste Nord dell'Africa a quelle Sud dell'Europa. Ne è venuto fuori il titolo "Carta di Lampedusa". E di carta, per contenerla tutta, forse non basterebbero tutte le pagine di questo giornale. Tanta abbondanza di parole sta

ad indicare i numerosi apporti venuti da associazioni, operatori sociali, giuristi, e dagli stessi migranti. La stesura del documento è lievitata anche per la modalità scelta per i confronti: mesi e mesi di conferenze online e dibattiti via web.

Poi, dal 31 gennaio al 2 febbraio 2014, a Lampedusa, un'altra tornata di incontri, questa volta non a distanza, con una cinquantina di interventi di merito; poi è seguita l'approvazione della "Carta di Lampedusa".

Il linguaggio utilizzato tenta di distanziarsi dalla terminologia delle norme e dei codici, senza del tutto riuscirci, ed anche la struttura stessa del documento si riveste di quella ufficialità che richiede un

modo specifico di procedere. Si apre con un Preambolo, che esplicita sinteticamente la struttura della Carta.

Seguono poi la prima parte che enuncia i principi base della costruzione del mondo propria di tutti i soggetti che hanno firmato la Carta.

Una seconda parte affronta le politiche in tema di immigrazione, con le diverse proposte di abrogazione, la smilitarizzazione dei confini, la chiusura di tutti i centri di detenzione amministrativa, le idee alternative per costruire nuovi percorsi.

Al centro c'è il principio di libertà, esteso a piene mani: libertà di movimento, di scelta, di restare, di resistere.

Il Preambolo

Nel Preambolo si legge anzitutto che la Carta di Lampedusa non è una proposta di legge o una richiesta agli stati e ai governi, ma è *“un patto che unisce tutte le realtà e le persone che la sottoscrivono nell’impegno di affermare, praticare e difendere i principi in essa contenuti”*.

La considerazione che è alla base del documento è di critica e di denuncia: *“Da molti anni le politiche di governo e di controllo dei movimenti delle persone promuovono la disuguaglianza e lo sfruttamento. L’Unione europea, in particolare, anche attraverso le sue scelte nelle politiche migratorie, sta disegnando una geografia politica, territoriale ed esistenziale per noi del tutto inaccettabile, basata su percorsi di esclusione e confinamento della mobilità, attraverso la separazione tra persone che hanno il diritto di muoversi liberamente e altre che per poterlo fare devono attraversare infiniti ostacoli, non ultimo quello del rischio della propria vita”*.

Di seguito, si dice chiaro e tondo che una radicale trasformazione è indispensabile, e che questa si fonda su *“un’alternativa fondata sulla libertà e sulle possibilità di vita di tutte e tutti senza preclusione alcuna che si basi sulla nazionalità, cittadinanza e/o luogo di nascita”*.

Nella prima parte della Carta si elencano i principi di fondo; nella seconda parte cosa si intende proporre per il cambiamento.

La prima parte

I principi enucleati nella prima parte sono 6, declinati sul tema della libertà: libertà di movimento, di scelta, di restare, di costruzione e realizzazione del proprio progetto di vita in caso di necessità di movimento, libertà personale, libertà di resistenza.



“

Le differenze devono essere considerate una ricchezza e una fonte di nuove possibilità e mai strumentalizzate per costruire delle barriere.

(Dal Preambolo)

”

La sequenza delle libertà elencate ha una logica, che parte da un’assoluta libertà di movimento in base ai propri desideri e bisogni, fino alla disobbedienza nei confronti di ordini ingiusti (“libertà di resistenza”). Tra queste due libertà vengono spiegate la “libertà di scelta” quale





“

La Carta di Lampedusa assume l'intero pianeta come spazio di applicazione di quanto sancisce, il Mediterraneo come suo luogo di origine e, al centro del Mediterraneo, l'isola di Lampedusa. Le politiche di governo e di controllo delle migrazioni hanno imposto a quest'isola il ruolo di frontiera e confine, di spazio di attraversamento obbligato, fino a causare la morte di decine di migliaia di persone nel tentativo di raggiungerla. Con la Carta di Lampedusa si vuole invece restituire il destino dell'isola a se stessa e a chi la abita. (Dal Preambolo)

”

“libertà di ogni essere umano di scegliere il luogo in cui abitare e la conseguente libertà di opporsi e battersi per rimuovere gli ostacoli che a essa si frappongono”.

La “libertà di restare” è spiegata come libertà di abitare qualsiasi luogo e “non può essere subordinata allo svolgimento di attività lavorativa”.

Con la “libertà personale” nessuno può essere confinato, detenuto, limitato nella propria libertà.

La seconda parte

Nella seconda parte si elencano le proposte pratiche riferite alle singole libertà elencate in precedenza. Prima però si chiede di abolire tutte le operazioni militari nei confini: il sistema Eurosur, Frontex, Mare Nostrum, Eubam, i sistemi di controllo e le barriere materiali. E di seguito si propone che le risorse investite in queste manovre siano riconvertite per assicurare percorsi di arrivo



garantito.

Ed ecco le proposte legate alle singole libertà. Per la "libertà di movimento" si "afferma la necessità di abolire immediatamente il sistema dei Visti"; di svincolare il diritto di ingresso, di soggiorno e di permanenza sui territori degli stati membri al possesso di un rapporto di lavoro; di abolire il sistema delle quote; di abrogare il reato di clandestinità.

La "libertà di scelta" ha una proposta per i richiedenti asilo: l'abrogazione del Regolamento di Dublino, che limita la richiesta al primo Stato di ingresso.

La "libertà di restare" ha un elenco di richieste molto lungo, che si fonda sul superamento del concetto di cittadinanza, sostituito da quello di residenza, per garantire l'uguale accesso ai diritti: diritto al lavoro, all'abitare, diritto di cura e di accesso al welfare, all'istruzione, diritto alla preservazione e alla costruzione del proprio nucleo familiare e affettivo, diritto alla partecipazione sociale e politica.

Si chiede infine la chiusura di tutte le "strutture di accoglienza contenitiva", l'abrogazione della detenzione amministrativa, la sospensione di ogni pratica di respingimento.

Che dire?

La Carta di Lampedusa, si legge nel Preambolo, "è un processo costitutivo e di costruzione di un diritto dal basso". Quindi, chi la propone ha già tenuto in conto le critiche e le manchevolezze. E' un testo interessante, perché fornisce un elenco di questioni che qui si vogliono superare, e che altri vorrebbero mantenere, se non rafforzare. Un appunto va fatto sui diritti, che in quanto tali sono controbilanciati dai doveri, e che qui, evidentemente, sono impliciti.

Mariano Opagnola



Uomo giusto

Lil 30 novembre scorso don Arturo Paoli, sacerdote di Lucca, ha compiuto 101 anni, ed il settimanale l'Espresso gli ha dedicato l'articolo con il titolo "Cent'anni di beatitudine". Molte generazioni si sono formate sui suoi libri di spiritualità in costante confronto con l'attualità.

Insognito del titolo di "Giusto tra le nazioni" per aver salvato oltre ottocento persone durante la persecuzione antiebraica, di lui si dice che "è un cristiano strabico come il profeta Mosè: un occhio a Dio e l'altro al popolo, nello sforzo costante di mettere a fuoco Dio sullo sfondo dei poveri e i poveri sulla prospettiva di Dio".

Memorabile la lettera che scrisse nell'agosto del 1995 ad Eugenio Scalfari, direttore della Repubblica, che aveva elogiato il mercato finanziario: "Mi ha colpito il suo mettere in evidenza il mercato come elevato a divinità, perché da anni denuncio l'idolatria del mercato. Ciò mi è stato spesso rinfacciato come prova di ignoranza delle dottrine economiche. Sono cosciente della mia ignoranza, ma guardando l'idolatria del mercato nella prospettiva del Regno non vedo altro che milioni di persone stritolate sotto le ruote del mercato. Questa visione per me è quotidiana quando, all'alba, apro la porta della mia casa e trovo subito le persone che gemono sotto le ruote del mercato, e sono la mia famiglia". □

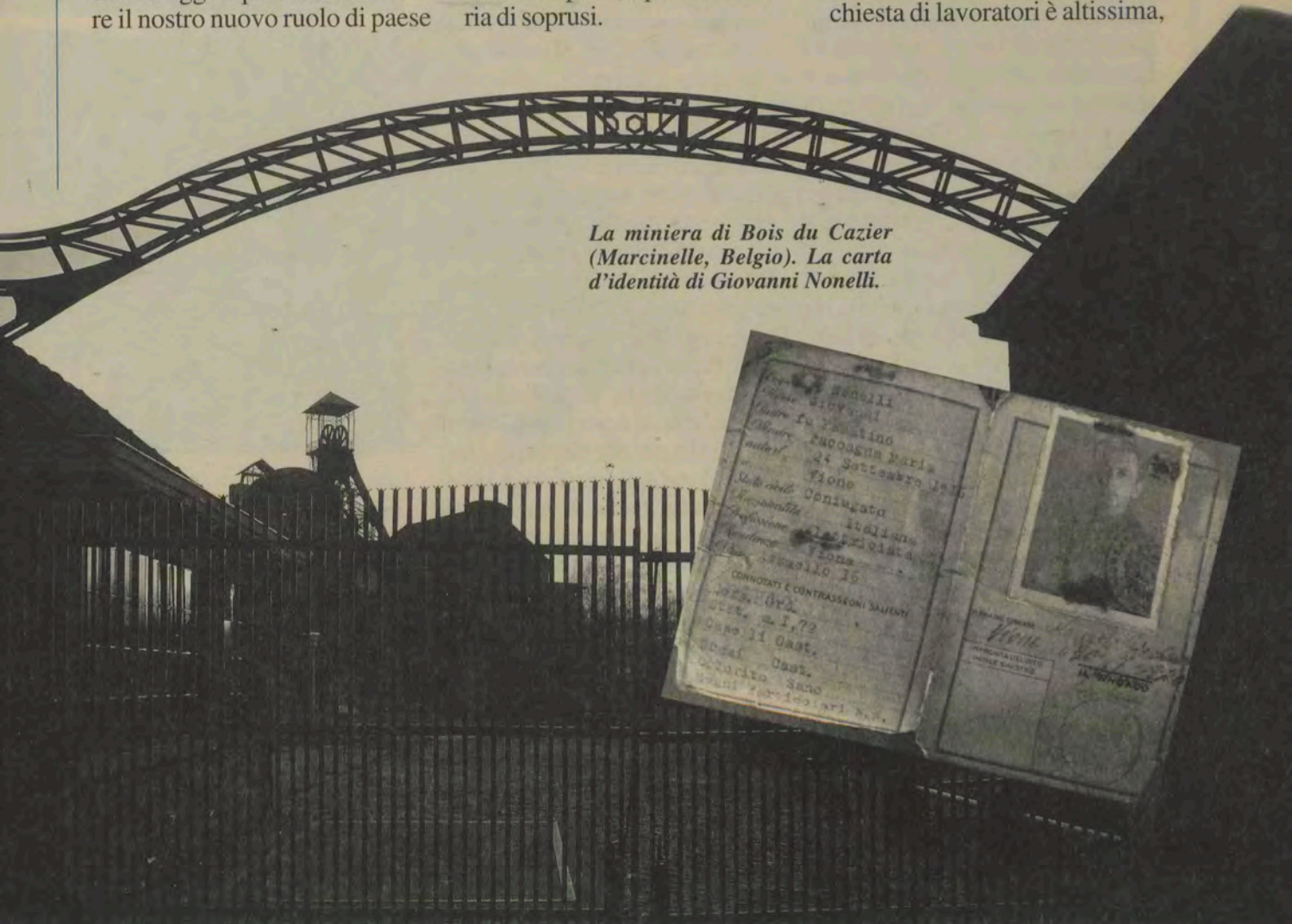
L'esercizio della memoria

Nel 1947 a Marcinelle (Belgio), lo scopo principale era di entrare al mattino in miniera e uscirne vivi la sera. La storia di Giovanni e Bruna. E della loro famiglia.

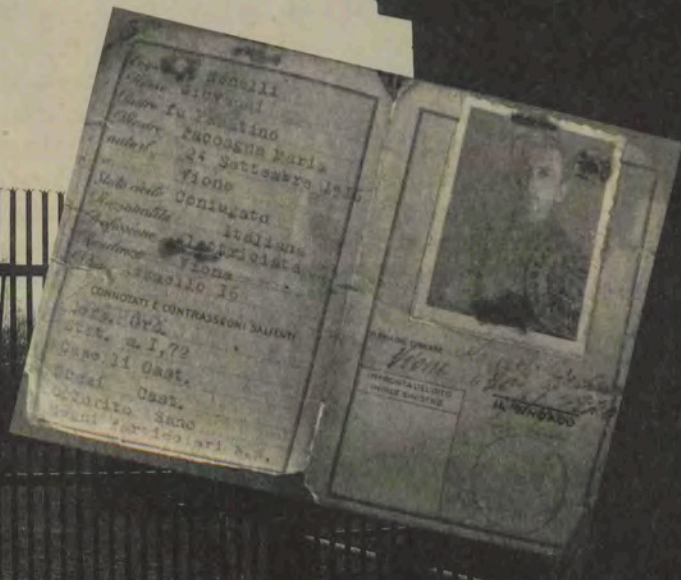
Ricordate che siamo stati un popolo di emigranti - e in realtà lo siamo tuttora - non è un mero gioco retorico, ma è uno di quegli esercizi di memoria che oggi ci porterebbe a vivere il nostro nuovo ruolo di paese

di immigrazione con più serenità e positività. L'oblio porta alla mediocrità culturale, perché in questo caso dimenticare vuol dire far rivivere ad altri la storia di discriminazione che i nostri nonni hanno provato sulla loro pelle, ripetere una storia di soprusi.

La storia di Giovanni Nonelli è la storia di tanti. Decide di emigrare in Belgio circa un anno dopo la firma del "Patto del Carbone" tra i due Paesi. Nel 1947 si reca all'ambasciata belga di Milano e chiede di essere messo in lista per partire. La richiesta di lavoratori è altissima,



La miniera di Bois du Cazier (Marcinelle, Belgio). La carta d'identità di Giovanni Nonelli.



Giovanni parte dopo poco tempo per Marcinelle, assieme alla moglie e alle due figlie di pochi anni. Da elettricista diventa minatore, nei pressi di Charleroi, la capitale del cosiddetto "Paese Nero", vasto bacino carbonifero. Il governo belga gli assegna una casa appena ottenuto il nullaosta. Un'abitazione di due stanze - cucina e camera da letto - all'interno del grande quartiere italiano.

Così comincia la sua nuova esistenza, in mezzo a tantissimi altri lavoratori che vengono da ogni regione d'Italia. Lo scopo principale è entrare in miniera e uscire vivi la sera. I minatori hanno soltanto una mascherina per proteggersi dalle inalazioni sotterranee, ma molti non la usano, perché in quei cunicoli, senza impianto di aerazione, non si respira. L'unica salvezza contro il grisù, il terribile gas esplosivo - che nel 1907 ha provocato il più grave incidente minerario mai verificatosi in Europa, con la morte di più di mille lavoratori impegnati nella miniera del dipartimento del Passo del Calais, in Francia - è una gabbietta con dentro un topolino o un uccellino, sacrificati perché, morendo prima degli uomini, potessero dare l'allarme.

Quotidianità fatta di diaspora e discriminazione. Il regolamento del quartiere è inflessibile: gli ispettori possono in qualsiasi momento entrare in casa, che deve essere tenuta pulita e ordinata. Una riga di giudizio negativo può comportare il sequestro dei figli. L'integrazione con gli altri quartieri della città è pressoché nulla: da una parte i belgi considerano gli italiani "facce nere", dall'altra gli italiani non vogliono avere a che fare con i belgi.

Ma l'ignorarsi a vicenda produce anche alcuni scontri. Una discussione con un capo belga finisce con

il minatore preso a calci: "Sporco italiano! Non lamentarti, ti diamo da mangiare. Quindi lavora e sta zitto". Si tratta di una scena quasi quotidiana, ma stavolta la rabbia è tanta. Scatta lo sciopero spontaneo di tutti i minatori italiani. A nulla sono valse gli avvertimenti di Giovanni, rappresentante dei lavoratori: per incrociare le braccia, secondo il regolamento, bisognava dare tre giorni di preavviso. Il risultato: ai minatori vengono decurtati tre giorni di lavoro dal successivo salario.

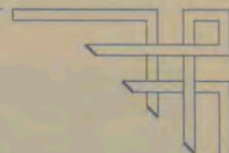
Ma la nuova vita belga non è legata solo alla sperimentazione della discriminazione e di un lavoro massacrante, ma anche alla visione di una società culturalmente più avanzata, soprattutto se a guardarla sono gli occhi di una donna. Gli occhi di Bruna d'Adda, moglie di Giovanni. E' entusiasta della nuova abitazione: acqua corrente, servizi igienici all'interno della casa, un lusso ancora impensabile nella sua vita contadina appena lasciata in Italia. Ma è la parità di genere a colpire di più: qui le donne sono libere di andare al bar da sole o in compagnia di amiche. Nell'Italia del dopoguerra sembravano cose da "malafemmine". E poi a scuola non ci sono distinzioni tra bambini e bambine, e tutti accedono agli stessi corsi, sia di tecnica che di cucito. Così non è difficile, camminando negli altri quartieri, vedere uomini seduti fuori casa a fare la maglia o ad aiutare nei lavori domestici. Cose che per il maschio italiano sono ancora una "vergogna". Tanto che Bruna arrotonda il salario del marito lavando e stirando le camice dei suoi connazionali partiti senza famiglia, perché farlo da soli è un affronto alla virilità.

A Bruna la nuova vita piace, tanto che non ha problemi ad imparare il francese. Questo le permette di



far da tramite tra altri italiani che continuano ad affluire in Belgio (con un permesso di 3 giorni per ricerca lavoro) ed i reclutatori delle miniere per farli ingaggiare e le autorità per regolarizzare la loro posizione lavorativa.

Quella che stiamo raccontando è una storia che avrebbe potuto concludersi con un'emigrazione definitiva, perché la famiglia si trova bene nel nuovo ambiente e il lavoro in miniera non manca. Eppure è proprio quest'ultimo che rimescola le carte, giocando il jolly della ma-



A Marcinelle (Belgio), nella miniera di carbone denominata Bois du Cazier (foto in alto) l'8 agosto 1956 avvenne la "catastrofe": persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani.

Chiuso definitivamente nel 1967, il luogo rimase trascurato, e si stava progettando di "cancellarlo" per farne qualcosa d'altro.

E' stato grazie ai missionari scalabriniani della Missione cattolica di Charleroi, ed in particolare a P. Gianni Bordignon (foto in alto), che interessò il Parlamento italiano, se oggi Marcinelle è un "luogo della memoria". L'anno scorso, l'ex miniera è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.



lattia: dopo 5 anni di miniera Giovanni si ammala di silicosi. In Belgio gli vengono prestate le prime cure, ma l'aria piena di polveri e inquinanti del carbone è un veleno per i suoi polmoni. Non resta che tornare in Italia.

Nel 1953 la famiglia Nonelli rientra dunque sul suolo natio. Tre anni dopo, l'8 agosto 1956, ci sarebbe stato il disastro di Marcinelle. "Meno male che siamo venuti via" dice Bruna alle figlie. Ma scampare alla carneficina nella miniera non fu di grande sollievo alla ma-

lattia di Giovanni. La silicosi si era ormai tramutata in tubercolosi e un male incurabile ai polmoni cominciava a farsi strada. Dopo quattro anni dalla morte dei 262 minatori di Marcinelle, Giovanni si spense. Era il 15 ottobre 1960. Nel 1965 la silicosi venne riconosciuta come malattia professionale dall'art. 145 della legge n. 1124. Ma anche questa è la storia di tanti, di tutti quei minatori morti nel dopoguerra per le inalazioni cristalline e che non hanno mai avuto alcun riconoscimento per il loro sacrificio.

Quando tornò in Italia, Giovanni ebbe il tempo di mettere al mondo un'altra bambina. Quella bambina ascoltò tutti i racconti della mamma Bruna, su quando erano emigranti, su suo padre, sul lavoro in miniera e sulla vita in Belgio.

Chi scrive ora è la figlia di quella bambina, che ha ascoltato i racconti su suo nonno, sul lavoro in miniera, sulla vita in Belgio. E che ora li condivide, in un esercizio di memoria, per non dimenticare chi siamo.

Laura Redaelli

Il santo Viaggio

Viaggiare con l'eucaristia nei primi secoli della Chiesa e, più tardi, viaggiare con le "lettere di comunione". L'ospitalità come parte essenziale del culto a Dio; l'accoglienza come l'ideale più alto per la pratica della carità.

Oprimi passi delle comunità cristiane, che sorgevano e si moltiplicavano rapidamente come risposta all'annuncio del mistero dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, si mossero in un mondo caratterizzato da una grande mobilità.

La costruzione di imponenti vie di comunicazione, con le quali l'impero romano mirava ad avvicinare città e luoghi d'interesse militare, religioso o culturale, era indubbiamente uno stimolo a viaggiare. La letteratura dell'epoca e gli scritti del Nuovo Testamento lo confermano.

In tale contesto, un cristiano che progettava un viaggio si premurava anche di portare con sé del pane consacrato da condividere con le comunità cristiane del luogo di destinazione le quali, a loro volta, lo accoglievano come fratello.

In effetti le comunità delle origini vivevano la cena del Signore come fondamento della fraternità universale e radice delle esigenze che la esprimono, prima fra tutte l'accoglienza reciproca, che risalta non come uno dei tanti modi di prati-

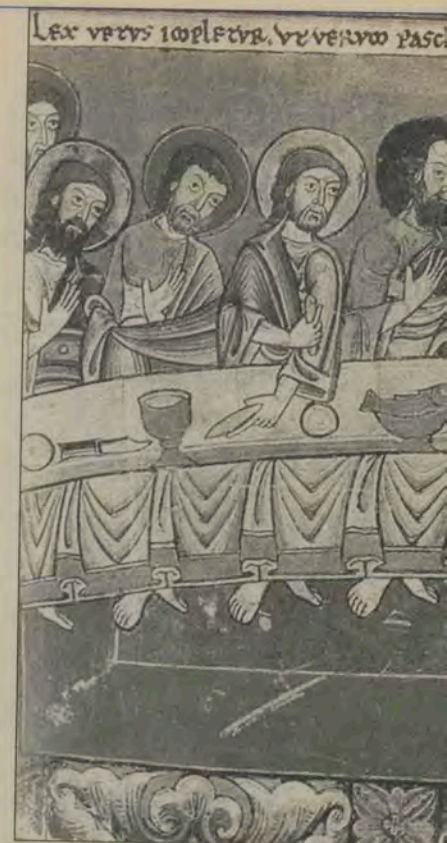
care la carità, ma come l'ideale più alto della sua attuazione (vedi, ad esempio, Fil 2,4; 1Pt 4,7-11).

Di conseguenza, l'ospitalità diventava parte essenziale del culto, che riusciva a fondere in unità tutti i fedeli in un unico vincolo, quell'unità vitale che le prime generazioni cristiane chiamavano comunione, traduzione del vocabolo greco "koinonia".

Il passo di Atti 2,42 descrive con questo termine la prima comunità cristiana, caratterizzata dalla totale condivisione dei beni, sotto l'azione dello Spirito della Pentecoste. Per questo i fedeli riuniti avvertivano la presenza viva di Gesù evocata attraverso la "fractio panis", lo spezzare, condividere il pane. Ecco emergere lo stretto rapporto tra la cena del Signore e la comunione ecclesiale.

Nell'ultima cena, Gesù si era consegnato corpo e sangue ai suoi discepoli con l'eucaristia, parola greca che significa "rendimento di grazie" per il dono del corpo del Signore sotto le specie visibili del pane e del vino.

Più tardi si userà il verbo "comunicare" per dire "ricevere l'eucaristia". Di conseguenza, essere



escluso dall'eucaristia significa interrompere la comunicazione, escludere la comunione tra i membri della stessa famiglia, rompere i vincoli di carità reciproca con i suoi membri.

Tuttavia, un fatto del genere può verificarsi solo in caso di abbandono della fede, professando errori che le si oppongono, mai per sole divergenze di comportamento o di opinioni. Si cita, come uno dei primi casi emblematici, il contrasto di opinione circa la celebrazione della Pasqua che, a metà del secondo secolo, vide contrapposti due grandi esponenti della chiesa: Papa Aniceto e il martire Policarpo, che venne bruciato nel 167, all'età di 86 anni. Sappiamo che i due, nonostante un serrato confronto, non vennero a un'intesa, ma Eusebio di Cesarea riferisce che restarono in piena comunione perché si comunicarono insieme. Casi analoghi ci sono noti anche da altre fonti dell'epoca. Da una lettera di Ireneo di Lione, ad esempio, siamo informati che il vescovo di Roma era solito mandare l'eucaristia, come segno di



comunione, ai suoi presbiteri. Troviamo quest'uso ancora in atto agli inizi del Quattrocento, quando Papa Innocenzo I mandava regolarmente ai presbiteri delle chiese titolari di Roma una particola consecrata nella Messa festiva, proprio perché i presbiteri non si sentissero distaccati dalla comunione col loro vescovo.

Ai destinatari lontani si mandavano invece particole non consacrate perché fossero poi consacrate secondo l'uso liturgico. Quando, più tardi, la chiesa cominciò a soffrire divisioni nel suo interno, si affermò il principio che ognuno appartiene alla chiesa nella quale riceve la comunione eucaristica. Così, coloro che si trovavano in viaggio in ambienti passati all'eresia si premuravano di portare con sé l'eucaristia della loro chiesa, sempre nella convinzione che solo l'eucaristia fosse l'espressione unica dell'appartenenza alla comunità della vera fede.

Cipriano di Cartagine esprimeva quest'idea con un detto che divenne corrente: sono eretici coloro che osano farsi un altro altare, ri-

cevere un'altra eucaristia, vivere un'altra fede, uscire dalla Chiesa cattolica. Questi, in effetti, furono assunti come i quattro criteri d'ortodossia nella visione religiosa di quei primi secoli cristiani.

Siccome però le distanze e la precarietà dei viaggi rendevano difficile e sconveniente portare con sé il pane consacrato, ben presto invalse l'uso di dare ai viaggiatori delle lettere, dette appunto "lettere di comunione", con le quali il vescovo del luogo di partenza garantiva al vescovo del luogo di destinazione l'appartenenza del viandante alla propria comunione. Questo permetteva sempre al viaggiatore di poter contare sull'accoglienza e sull'assistenza dei fratelli di fede locali. Pertanto, l'eucaristia seguiva il cristiano in viaggio, sia pure per documento, come vero titolo di ospitalità. Ben presto queste lettere di comunione (chiamate anche lettere di pace o di raccomandazione) divennero di uso generale in tutta la chiesa. I vescovi tenevano liste aggiornate con gli ordinari delle diocesi con le quali erano in comunione di fede e a

questi mandavano i propri fedeli con piena fiducia. Agli inizi erano i vescovi stessi a ospitare gratuitamente i viaggiatori, anche se era tutta la comunità cristiana che si sentiva interessata perché il fratello di fede fosse convenientemente ospitato.

Questa rete di ospitalità non mancò di attirare l'attenzione della società civile. Oltre che per i vantaggi pratici delle persone in viaggio, questa prassi d'ospitalità serviva anche a mantenere e rafforzare i vincoli di unità tra i vescovi e la solidarietà delle comunità, soprattutto in periodi di persecuzioni. Tertulliano, ad esempio, definisce le lettere di comunione con il titolo di "tessere di ospitalità" e dice che tutti i cristiani si distinguono come una "communicatio pacis et appellatio fraternitatis et cotesseratio hospitalitatis". Che questa rete di ospitalità abbia assunto una grande dimensione sociale dimostra la preziosità del fatto iniziale, dal quale tutto trae ispirazione ed energia, e cioè la cena del Signore.

Gabriele Bentoglio

di Silvio Pedrollo



Viaggio con John Fante

Per chi pratica la letteratura migratoria, John Fante è una figura nota e di riferimento, capace di graffiare l'anima e il cuore. Scrittore italoamericano, nacque a Denver, nel Colorado, l'8 aprile del 1909 da Nicola Fante, un immigrato italiano originario di Torricella Peligna (in provincia di Chieti), e da Mary Capolungo, originaria di Chicago e figlia di immigrati lucani. Il Comune di Torricella Peligna gli dedica il Festival Letterario "Il Dio di mio padre", giunto quest'anno alla 9ª edizione e previsto nell'ultimo weekend di agosto. Intanto ci si prepara con iniziative mirate "aspettando il Festival", come quella tenuta il 22 febbraio presso la Mediateca John Fante di Torricella Peligna, con la lettura di brani tratti da Aspetta primavera, Bandini, Chiedi alla polvere, La strada per Los Angeles, Sogni di Bunker Hill.

Samia è una ragazzina di Mogadiscio. Ha la corsa nel sangue. Gli allenamenti notturni nello stadio deserto e le prime affermazioni la candidano alle Olimpiadi di Pechino dove non vince ma si fa notare. Il suo vero appuntamento sarà quello di Londra. Ma tutto diventa difficile.

"Non dirmi che hai paura", di Giuseppe Catozzella, ripercorre la vicenda dell'atleta somala, dalle strade di Mogadiscio ai Giochi olimpici, fino al fatale viaggio della speranza, il terribile viaggio dei migranti dall'Etiopia al Sudan, e attraverso il Sahara verso la Libia per poi arrivare via mare in Italia. Sono mesi di umiliazioni, di vessazioni, di pura devastante corporeità. Quando sale sulla barca per Lampedusa, Samia è il sogno di se stessa, e l'acqua azzurra della libertà la inghiotte per sempre. Una storia vera, diventata un romanzo straordinario.



L terremoto del 20 maggio 2012 in Emilia Romagna ha fatto crollare i muri delle case ed ha costretto gli abitanti delle zone colpite alla convivenza nelle tendopoli. In questa difficile situazione l'Italia si è riscoperta un paese plurale; la stampa lo ha chiamato "il primo terremoto multietnico". La giovane redazione di Occhio ai Media, con il libro dal titolo *Nella mia tendopoli nessuno è straniero*, ha analizzato gli articoli che sono usciti, per capire con che parole e in quali modi è stata presentata la pluralità. Ha intervistato chi ha vissuto quella situazione e ha confrontato le versioni. Ne emerge una realtà diversa da quella riportata dai mass media, più propensi a toccare i tasti delle difficoltà. Mentre toni e parole vanno facilmente verso la discriminazione, la realtà parla il linguaggio della convivenza possibile.

THE BUTLER

Un maggiordomo alla Casa Bianca



L'

inquilino per
eccellenza
dentro la
casa più
famosa,
quella

Bianca del Presidente degli Stati Uniti, è il maggiordomo. Ci ha abitato dal 1957 al 1986, a servizio di sette presidenti. Cecil Gaines, questo il nome, può da questa postazione privilegiata raccontare la storia degli Stati Uniti nell'arco di quasi trent'anni. E lo può fare anche dal punto di vista della sua pelle scura. In questo modo il regista Lee Daniels racconta una buona fetta della storia americana nella commovente pellicola *The Butler*, titolo tradotto in italiano con *Un maggiordomo alla Casa Bianca*.

La storia è una storia vera, anche se debitamente romanzata. Assolutamente vere sono le tappe salienti della lotta antisegregazionista, a favore dei diritti civili della comunità afroamericana, da Eisenhower



ad Obama, il primo presidente afroamericano della storia. In maniera molto simbolica, alla fine del film il maggiordomo, in pensione e vedovo, stira e indossa una cravatta appartenuta a Kennedy che gli era stata regalata. E con questa fa la sua visita privata ad Obama.

La pellicola ha avuto un buon successo in Patria ed ha fatto clamore la sua totale esclusione dalla corsa agli Oscar. Forse perché il protagonista è nero? E' l'ipotesi del Regista, anche lui di origine afroamericana: "Il dna della schiavitù è ancora qui, ed è qualcosa che non si può spazzare via", ha detto. Evidentemente non basta ancora che l'attuale Presidente degli Stati Uniti sia afroamericano.

Luciana Scevi

Dalla periferia al centro

Sono sempre i migranti, i profughi, i rifugiati, le vittime della tratta delle persone e quelle del lavoro schiavo, al centro delle preoccupazioni di Papa Francesco. Come quando ha ricordato la Santa Famiglia di Nazareth che fugge in terra straniera.



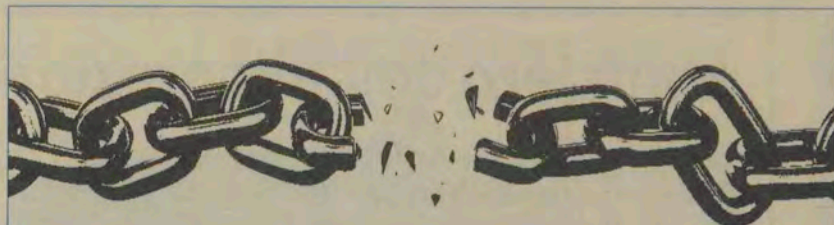
Q uasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla

guerra, da altri gravi pericoli, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie”.

Così il Papa durante l'Angelus nella Giornata Mondiale delle Migrazioni (19 gennaio).

Inaspettato è venuto il ringraziamento a chi lavora per difendere i migranti ed i rifugiati da quelli che “il Beato Giovanni Battista Scalabrini definiva ‘i mercanti di carne umana’, che vogliono schiavizzare i migranti”.

L'antefatto di questa citazione del Beato Scalabrini, di un'attualità purtroppo sconcertante tenuto conto che è della fine dell'Ottocento, quando ad emigrare erano gli italiani, è una lettera che il Superiore dei Missionari Scalabriniani aveva inviato al Papa sette giorni prima. Ringraziando il Papa per il costante richiamo alla solidarietà e alla vicinanza ai migranti, Padre Sandro Gazzola ricordava la citazione di Scalabrini e continuava: “Lei ci richiama costantemente che la ‘carne umana’ è la ‘carne di Cristo’ e un cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla sofferenza della carne di Cristo”. E quasi in conclusione: “Il nostro Beato Fondatore ci ha voluto una congregazione di religiosi che si facessero migranti con i migranti, a disposizione dei vescovi nelle rispettive diocesi, e per questo ci sentiamo particolarmente chiamati in causa dai suoi appelli”.



Stop alla tratta

Chiesa cattolica, Islam e Anglicani, insieme per fermare la tratta degli schiavi. Nella sala Stampa della Santa Sede il 17 marzo è stato firmato un accordo fra i rappresentanti delle grandi religioni per sradicare, entro il 2020, le moderne forme di schiavitù ed il traffico delle persone. E' stato creato il Global Freedom Network, e nella dichiarazione comune i firmatari hanno sottolineato che "le schiavitù moderne e la tratta di esseri umani è un crimine contro l'umanità, che condanna oggi

30 milioni di persone al degrado". Nel tollerare questa situazione, proseguono, "violiamo la nostra umanità comune e offendiamo le coscienze di tutti i popoli". Deve cessare quindi "ogni forma di indifferenza" per le vittime di sfruttamento. Tutte le confessioni religiose sono state invitate "a vigilare affinché le loro catene di approvvigionamento e investimenti escludano forme di schiavitù moderne, e a mobilitare le rispettive sezioni giovanili per sostenere progetti destinati a sradicare le schiavitù". □

Don Diana

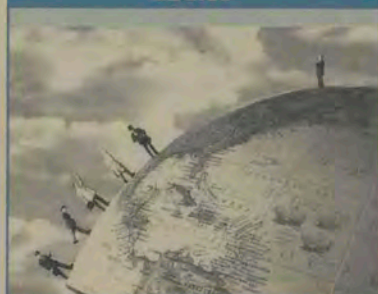
Vent'anni fa, il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, Giuseppe Diana veniva assassinato nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si preparava a celebrare la santa Messa.

E' medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione, che include anche il suo impegno per la dignità dei migranti: "Parroco di un paese campano, in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, pur consapevole di esporsi a



rischi mortali, non esitava a schierarsi nella lotta alla camorra, cadendo vittima di un agguato mentre si accingeva ad officiare la messa. Nobile esempio dei più alti ideali di giustizia e di solidarietà umana." (Casal di Principe, 19 ottobre 1994). □

ISTAT



Cervelli in fuga

In Italia cresce l'emigrazione dei laureati e dei diplomati, la cosiddetta "fuga dei cervelli" e diminuisce l'immigrazione straniera che sceglie l'Italia come Paese di approdo. E' quanto emerge dal rapporto dell'Istat "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente".

Nell'anno preso in esame, il 2012, sono partiti per vivere all'estero 32 mila giovani italiani, e tra questi 9 mila laureati. Le principali mete dei laureati sono la Germania (1.900 persone), il Regno Unito (1.800), la Svizzera (1.700) e la Francia (1.300). Al di fuori dell'Europa i laureati scelgono soprattutto Stati Uniti (1.100) e Brasile (700).

Allo stesso tempo sono arrivati in Italia 35 mila immigrati in meno rispetto all'anno precedente. □

U. Europea

I richiedenti asilo nell'Ue nel 2013 sono stati oltre 434 mila: 100 mila in più rispetto al 2012. La metà di questo aumento è stata registrata in un solo Paese, la Germania (dove in tutto il 2013 sono stati accolti 126.700 richiedenti).

Il Paese con il maggior numero di richiedenti rispetto alla popolazione è la Svezia: quasi 2.000 richiedenti per milione di abitanti.

Le prime nazionalità di provenienza dei richiedenti asilo: siriana (50.500), eritrea (41.300), afgana (26.300), serba (22.400).



Grecia

Circa un milione di immigrati è giunto in Grecia negli ultimi vent'anni, contribuendo in maniera significativa al miglioramento del profilo demografico ed economico del Paese. Più di recente, la Grecia è diventata l'ingresso e il transito di migliaia profughi. Negli ultimi due anni sono però cresciuti gli immigrati che hanno fatto ritorno nel Paese di origine, in ragione della crescente disoccupazione.



Germania

L'Istituto per le ricerche di mercato (Iab) ha registrato nel 2013 un aumento che supera il 10% di immigrati giunti in Germania rispetto al 2012.

Le cifre evidenziano che il più alto numero di arrivi è giunto dalla Polonia, seguito dalla Romania. Al terzo posto si colloca l'Italia. Nel numero generale di presenze, la comunità italiana si colloca però al secondo posto con 520 mila persone.

Al primo posto ci sono i turchi, che hanno raggiunto la cifra di 1 milione e 600. Altri gruppi con un numero considerevole di presenze: polacchi (468 mila), greci (283 mila), croati (223 mila), russi (195 mila).

Ministero dell'Integrazione

Con la nuova fase di Governo a guida Renzi e la scelta di ridurre il numero dei ministri, è stato abolito il Ministero dell'Integrazione e non è stata riconfermata la prima rappresentante di Governo di origine straniera che ricopriva questo incarico, Cécile Kyenge. Un ruolo simbolico, qualcuno ha detto, ma rilevante, perché metteva in primo piano la realtà multi-etnica di un'Italia che è cambiata e che necessita di politiche adeguate per l'immigrazione.

La Ministra stava lavorando



per la riforma della legge sulla cittadinanza, l'abolizione del reato di immigrazione clandestina, il superamento dei Cie, la riforma della legge Bossi-Fini. □

MAE

Studenti

Sono quasi 600.000, per la precisione 577.215, gli studenti di lingua italiana nel mondo censiti dalla Direzione Generale per la promozione del sistema Paese del MAE.

Il dato interessante è che il 41% degli studenti (238.556), quasi la metà del totale, sono giovani o giovanissimi con meno di 18 anni.

I corsi si concentrano nelle aree a forte connotazione migratoria, America Latina in testa con 201.082 studenti, il 36% del totale.

Seguono Unione Europea (122.458) e Nord America (119.304); Asia ed Oceania (77.755). □

Milano



Expo 2015

Dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 Milano sarà sede dell'Esposizione Universale, un viaggio intorno al mondo, attraverso la storia, le culture e le innovazioni dei diversi Paesi, con il tema "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita". Il sito di Expo 2015 offrirà ai visitatori un percorso attraverso oltre 60 padiglioni di Paesi partecipanti, aree tematiche, spazi di incontro e spettacolo.

La prima esposizione ospitata dal capoluogo lombardo si tenne nel 1906 ed era dedicata al tema dei trasporti terrestri e marittimi. □



Addio alle BADANTI?

In un futuro vicinissimo le badanti potranno essere sostituite dai robot? Il progetto europeo Robot-Era, coordinato dall'Istituto di biorobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, prevede, entro il 2015, di assicurare agli anziani l'assistenza robotizzata per le faccende di casa e per la somministrazione dei farmaci. Il progetto di ricerca triennale è finanziato dal Ministero della salute. □



Arbitro col velo

Ha 16 anni, è italiana nata da genitori marocchini ed ha portato sul campo da calcio la sua personale storia di integrazione: è diventata arbitro ottenendo il patentino dopo aver superato brillantemente l'esame.

Lei è Chahida Sekkafi, abita in provincia di Cremona, ed è il primo arbitro in Italia a indossare la calzamaglia e lo hijab, il velo islamico, a integrazione della divisa ufficiale dell'Associazione italiana arbitri (Aia). Per poter portare il velo in campo ha ottenuto un'autorizzazione. □

Porpore venete

Le associazioni dei Veneti nel mondo sono state entusiaste della nomina dei nuovi quattro cardinali di origine veneta: due vicentini, un veneziano, un trevigiano. Vicentini sono Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, e Riccardo Ezzati Andrello. Loris Francesco Capovilla, già segretario di Papa Giovanni XXIII, è veneziano. Trevigiano è Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero.

Il Veneto ha tanti correghionali all'estero quanti ce ne sono in Regione. E' un mondo che con



la nomina dei quattro Cardinali -sottolineano le associazioni dei Veneti nel mondo- vede premiata la capacità di sacrificio e di lavoro di queste genti, assieme all'apertura ai valori dell'accoglienza e della solidarietà. □

U. Europea

"Serve una legge europea per l'immigrazione perché l'Europa è un Continente di immigrazione. La prossima legislatura a guida italiana potrà essere l'occasione per affrontare seriamente la questione". E' quanto si augura Martin Schulz, presidente del parlamento europeo, intervenuto al convegno "Razzismo in Europa e in Italia".

Spagna

Il Governo spagnolo offre 350 euro ad ogni immigrato irregolarmente presente nel territorio se accetta di tornare nel suo Paese d'origine. L'iniziativa, denominata "programma di ritorno volontario", era già stata attuata lo scorso anno nei confronti di 246 immigrati e sarà finanziata anche per il 2014.

Per il biennio sono stati stanziati complessivamente 400 mila euro. In questo modo si tenta di arginare il fenomeno dell'immigrazione irregolare, che rende la Spagna molto vulnerabile nelle sue due enclavi marocchine di Ceuta e Melilla.

Francia

"Sporcio bianco, sporco francese": è razzismo anche questo, razzismo al contrario o "razzismo bianco".

Lo ha stabilito un giudice francese che ha condannato a 4 anni un cittadino straniero, colpevole di aver picchiato un ragazzo francese incontrato per caso e di averlo coperto di insulti.

E' una sentenza storica, che sancisce il rilievo penale dell'offesa discriminatoria in base al colore della pelle anche se rivolta ad un bianco. La Licra, l'associazione francese contro il razzismo e l'antisemitismo, ha apprezzato la decisione del tribunale, perché "la legge contro il razzismo non fa differenza tra nazionalità, religione o colore della pelle".



CINA



Grande Esodo

Secundo l'ultimo censimento, la popolazione cinese è di 1 miliardo e 354 milioni di abitanti. Shanghai, che è la città cinese più popolosa, ne ha 24 milioni.

A detta del presidente e del premier, il duo Xi-Li, nel 2030 la popolazione cinese dovrà vivere per il 70% nelle città. Per far questo dovranno essere spostate oltre 250 milioni di persone dalle campagne. La finalità è di dare nuova vitalità all'economia, non più basata prevalentemente sulle esportazioni, ma sui consumi interni. Secondo questa impostazione i contadini hanno il solo "difetto" di consumare troppo poco. Per questo dovranno sottostare al "Grande Esodo" che dalle campagne li porterà nelle città. □

Messico



Scomparsi alla frontiera

Sono circa ottantamila i migranti scomparsi lungo il percorso che dalle Regioni dell'America del Sud vanno verso la frontiera con gli Stati Uniti.

Di loro non si sa più nulla, se non solo che sono caduti nelle mani di bande malavitose, di sequestratori di migranti, di trafficanti senza scrupoli e di poliziotti cor-

rotti.

E' quanto denuncia il quinto rapporto sulla situazione dei diritti umani presentato alle autorità messicane e statunitensi dal gesuita Pedro Pantoja. Il religioso, con altri confratelli, gestisce oltre cinquanta case per i migranti sparse in Messico, lungo la frontiera con gli Stati Uniti e con il Guatemala. □

USA

Espulsioni

Le espulsioni di immigrati illegali dagli Stati Uniti si avviano a toccare quota due milioni, conseguenza dell'applicazione delle attuali leggi, più rigide rispetto al passato.

L'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, ha commentato: "In nome dell'applicazione delle leggi stiamo distruggendo le famiglie, punendo i figli per gli errori dei propri genitori. Un espulso su quattro si separa dalla sua famiglia. Ci dimentichiamo delle persone che stanno morendo nel deserto per raggiungere i nostri confini, o delle donne e dei bambini vittime dei contrabbandieri e dei trafficanti di esseri umani". L'arcivescovo Gómez, nato a Monterrey, in Messico, è voce importante nell'impegno per la riforma della legge sull'immigrazione. □

SUDAN

Profughi

Secondo le stime dell'ONU si avvicina ormai al milione il numero dei profughi provocati dal conflitto civile nel Sud Sudan.

Si tratta di sfollati interni, in sette su dieci Stati sudanesi, e di profughi fuggiti in Kenya, Uganda, Etiopia.

I dati sono destinati ad aumentare se continueranno le violenze nelle regioni dei Laghi e dell'Alto Nilo. □



Migranti africani alzano al cielo i loro telefonini cellulari lungo la costa di Gibuti per catturare il segnale dalla vicina Somalia e contattare i parenti lontani. La foto è di John Stanmeyer e con il titolo "Signal" ha vinto il World Press Photo of the Year 2013.

Sorrisi & Grida

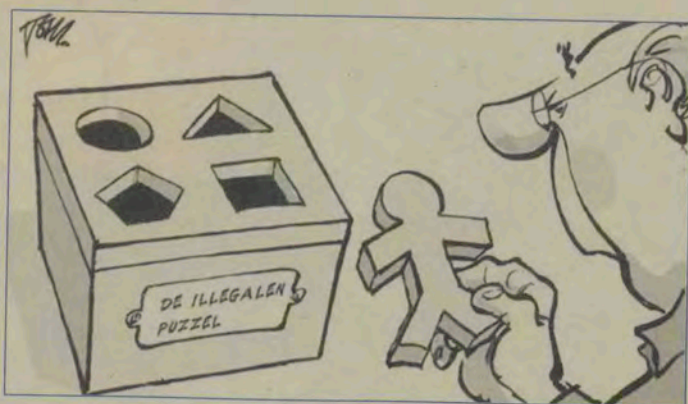
di Felix



(Avvenire, 12.3.2014)



Nel Referendum svizzero del 9 febbraio, "contro l'immigrazione di massa", hanno vinto i sì con il 50,3%. Di fatto si è bocciato l'Accordo di libera circolazione delle persone in vigore in Ue.



PROSSIMO

Non è prossimità quando vuoi che i poveri che assistono vengano puntuali, non sporchini e non ti dicano che non gli piace il pane e marmellata che dai per pranzo al posto della pasta.

(Don Leonardi, Avvenire, 28.1.14)

OMBRE ROSSE

A tutti i miei concittadini che sono degli immigrati senza documenti dico che questa città è casa vostra. Nessun residente di New York deve essere costretto a vivere nell'ombra.

(Bill de Blasio, sindaco di New York, 11.2.14)

CAOS CALMO

Oggi il pericolo maggiore

per la democrazia non è più la dittatura della maggioranza, ma quella delle minoranze e del caos populista. Sono i veri rischi per l'Europa.

Guido Rossi

PENSIERO DEBOLE

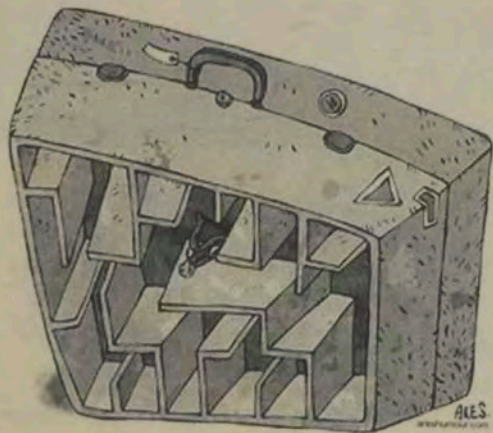
Alla formula di Descartes (penso, dunque sono) si sostituisce un motto meno cogitante: ho un nemico, dunque sono.

(Barbara Spinelli, la Repubblica, 12.3.14)

SPIEGAZIONI

Ciò che rende l'Italia un Paese in cui sembra non valere più la pena investire, da cui sembra sempre più necessario emigrare, è soprattutto la corruzione.

(R. Saviano, la Repubblica, 12.3.14)



Focacce

Setacciate la farina in una ciotola profonda, disponetela a

fontana e mettete al centro il lievito, il burro fuso, il latte, l'uovo, il sale e lo zucchero. Lavorate e impastate bene il tutto. Dividete la pasta in piccole porzioni, copritele con un tela e lasciatele lievitare per mezz'ora. Fate tante piccole forme ovali leggermente incavate nel mezzo. Per preparare il ripieno, passate la carne al tritatutto e mescolatela con le cipolle e il prezzemolo tritati finemente, il tahin, il succo dell'aglio spremuto, il sale, il pepe e i pinoli.

Lavorate il tutto fino a ottenere un impasto liscio.

Disponete le crostatine su una piastra imburrata, riempiate le cavità con il ripieno e fatele dorare nel forno a 200° per venticinque-trenta minuti. Servitele calde, spennellate di burro fuso e coperte di yogurt.



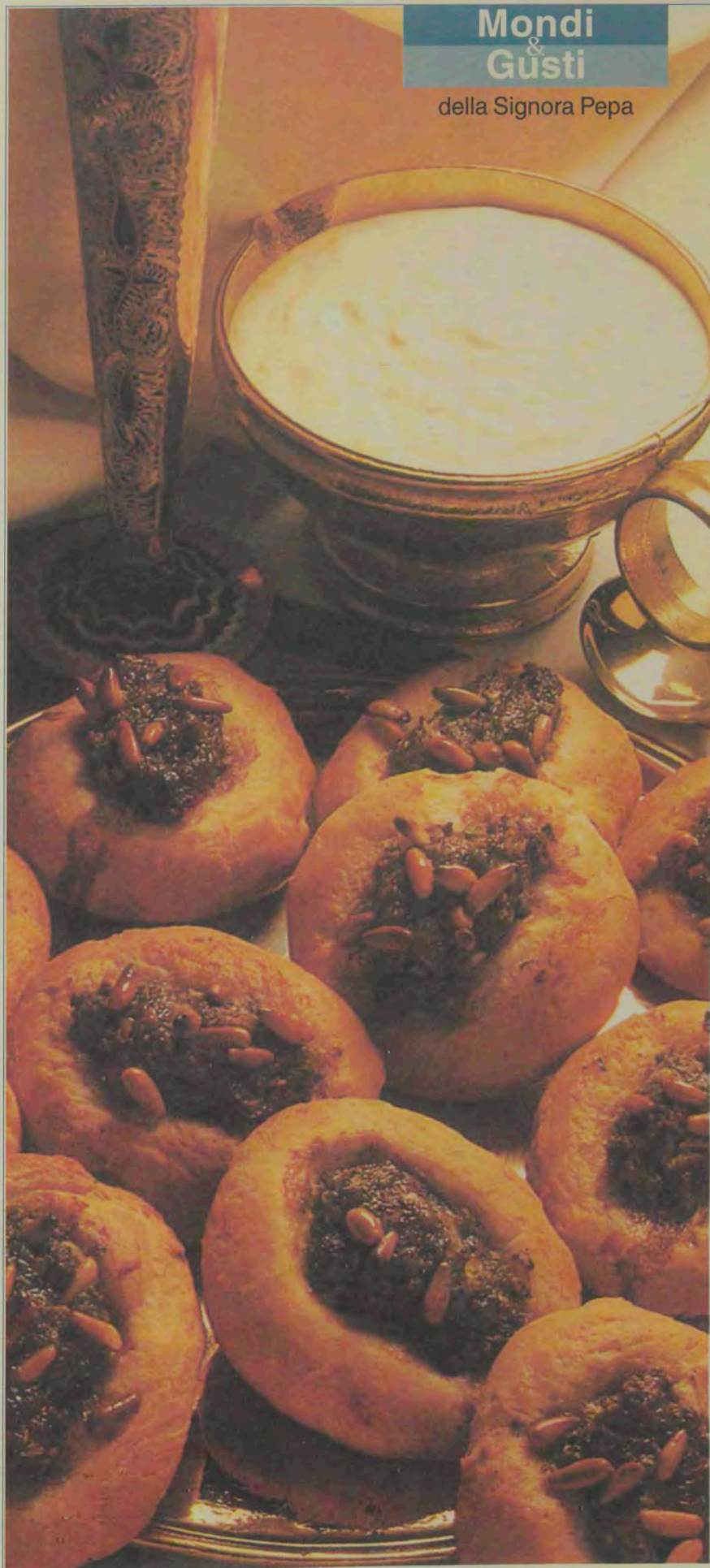
75 minuti

Per la pasta:

350 g di farina, 20 g di lievito, 80 g di burro, 2-3 cucchiaini di latte, 1 uovo, sale, mezzo cucchiaino di zucchero.

Per il ripieno:

500 g di carne di agnello, 3 cipolle tritate, 3 cucchiaini di prezzemolo tritato, 4 cucchiaini di tahin (pasta di sesamo), 1 spicchio d'aglio, sale, pepe, 2 cucchiaini di pinoli tostati.



*Mentre fissiamo lo sguardo
sulla santa Famiglia
di Nazareth nel momento
in cui è costretta
a farsi profuga,
pensiamo al dramma
di quei migranti e rifugiati
che sono vittime
del rifiuto e
dello sfruttamento,
che sono vittime
della tratta delle persone
e del lavoro schiavo.*

Papa Francesco
(Angelus, 29.12.13)

